

WELFARE

Dal report del 2021 sul sussidio trentino per sostenere le famiglie emerge la grande differenza rispetto al reddito di cittadinanza

Del 15,7% di chi non era occupato quando ha chiesto il beneficio, un 4,9% ha trovato un posto grazie ai servizi per l'impiego



Povertà, assegno unico per 30.000 I disoccupati sono una minima parte

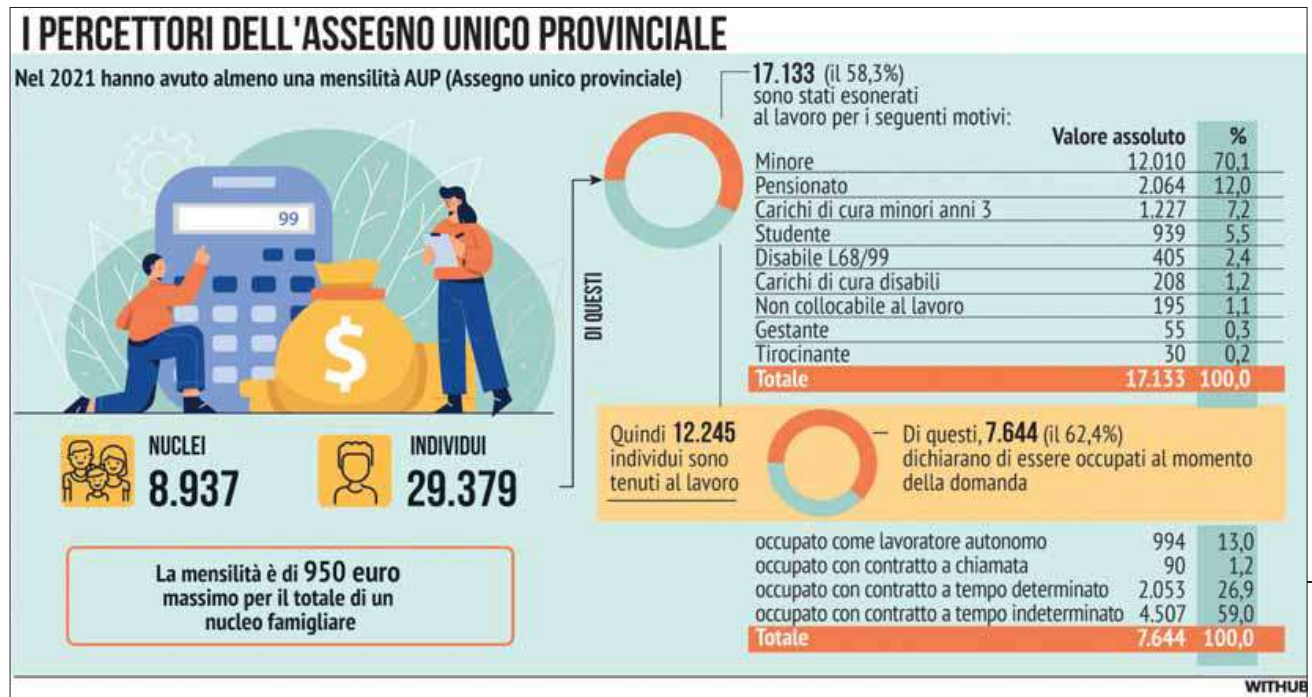
L'assegno unico provinciale ha un requisito di base che il reddito di cittadinanza, che ora il governo Meloni vuole progressivamente abolire, non ha: per ricevere il sostegno provinciale in maniera automatica, il beneficiario, che può lavorare, deve dimostrare di avere almeno tre mesi di versamenti previdenziali Inps da lavoro a partire dal primo gennaio dell'anno precedente la domanda (se i contributi versati sono inferiori a sei mesi, è prevista una parziale decurtazione dell'assegno). In pratica l'intervento provin-

vinciale deve aver prima fatto domanda per il sussidio statale.

Dai dati relativi al 2021, forniti dal **Apapi-Agenzia del lavoro** alla Commissione provinciale per l'impiego, emerge un dato molto interessante, ovvero, che l'assegno unico provinciale (quota A - sostegno alla povertà) non sembra scoraggiare chi lo riceve a lavorare o ad attivarsi per cercare un lavoro perché incentiva i beneficiari ad assumere anche impieghi a tempo determinato di breve periodo pagati poco, grazie al fatto che possono integrare redditi da lavoro con il sostegno provinciale superando così la soglia di povertà. I disoccupati percettori dell'assegno sono molto pochi.

Complessivamente ben l'**89,2%** delle persone beneficiarie di assegno unico provinciale (pari a **26.206 persone**) lavorano mentre percepiscono il sostegno o sono impossibilitate a lavorare (e quindi sono esonerate dagli obblighi di attivazione) perché minori, pensionati, studenti o genitori con carichi di cura.

A ciò si aggiunge il fatto che le **2.902 persone disoccupate** in carico ai servizi sociali sono probabilmente componenti di nuclei particolarmente deboli che debbono essere fortemente sostenuti prima di avvicinarsi alla possibilità di essere ricollocati dentro il mercato del lavoro (si tratta del 9,8% dei percettori di assegno unico corrispondenti a circa l'1,2% delle persone atti-



I dati sui beneficiari dell'assegno unico provinciale quota A (sostegno alla povertà) relativi al 2021 rivelano che questo sussidio integra più che sostituire i redditi da lavoro di chi può lavorare

Il beneficiario che può lavorare deve dimostrare di avere tre mesi di versamenti Inps

ziale spinge fin da subito al lavoro (e i dati del rapporto sui percettori 2021 sembrano confermarlo). L'intervento provinciale trentino, più generoso in termini di misura (max 950 euro mensili a nucleo familiare) e più esteso in termini di platea potenziale (Icef inferiore a 0,16 contro Isee 9.360 e ulteriori limiti di patrimonio finanziario e di reddito per il reddito di cittadinanza), è di fatto una integrazione del primo, perché chi vuole percepire l'assegno pro-

ve sul mercato del lavoro in Trentino).

Nel dettaglio nei **nuclei familiari** beneficiari di assegno unico provinciale nel 2021 (8.937) sono presenti **29.379 persone** (di queste 3.210 persone sono componenti di nuclei, circa 7-800, che ricevono l'assegno non in modo automatico ma solo dopo il passaggio ai servizi sociali perché nemmeno un componente ha il requisito dei tre mesi di lavoro). Il totale delle persone beneficiarie si può

suddividere in tre ambiti. Gli **esonerati dal lavoro** sono il **58,3%** del totale perché minori, studenti, padri o madri di bambini di età inferiore a 3 anni, studenti, pensionati, disabili e altro (sono **17.133 persone**).

Il **26%** del totale delle persone si dichiara **occupato** al momento della presentazione della domanda di assegno unico (sono **7.644 persone**). Resta quindi solo un **15,7%** di persone che risultano invece disoccupate al momento della

domanda di assegno (corrispondenti a **4.601 persone** nell'anno di riferimento).

Di queste 4.601 persone solo una parte, ovvero **1.699**, sono state prese in carico da Agenzia del lavoro e dai Centri per l'impiego per la gestione delle condizionalità, ossia gli obblighi di attivazione (considerate le **2.902 persone** in carico ai servizi sociali).

Ne è scaturito che ben **1.444 persone disoccupate** nel periodo di riferimento, dopo la presa in ca-

rico di Agenzia del lavoro, sono risultate attive perché hanno lavorato. Si tratta dell'**85%** dei disoccupati presi in carico dai servizi pubblici per l'impiego provinciali (e corrispondono al **4,9%** del totale delle persone che fanno parte di nuclei familiari beneficiari di assegno provinciale). Un dato significativo è anche il numero medio di giornate lavorate da questi disoccupati, circa **234** pari a quasi **8 mesi**, più della metà del periodo preso in esame (15 mesi).

I SINDACATI Sempre meno trentini: «Basta con misure spot»

«Servono politiche nuove»

C'è un motivo, se in Trentino siamo sempre meno. Servono politiche diverse per la famiglia. Lo evidenziano, dopo il servizio pubblicato venerdì su *l'Adige*, Andrea Grosselli (Cgil), Michele Bezzi (Cisl) e Walter Alotti (Uil): «In Trentino negli ultimi dieci anni i dati della natalità sono andati peggiorando. Nel 2020 il tasso di fecondità, ossia il numero di figli per donna è arrivato a livello più basso da decenni con 1,36 figli per donna. Lo abbiamo detto nell'ultima audizione in commissione provinciale sul bilancio di previsione della Provincia - evidenziano - Non è con misure spot che si può invertire questa tendenza. Bisogna recuperare lo spirito e la visione da cui è nata l'Agenzia provinciale per la famiglia e grazie al quale, primi in Italia, abbiamo dato vita all'assegno unico, oggi copiato a livello nazionale, che ha sostituito il vecchio assegno regionale al nucleo familiare».

Non ci sono nascite, evidenziano i sindacati, ma non ci sono nemmeno abbastanza trasferimenti da altre regioni. «Per questo bisogna migliorare e potenziare gli strumenti di sostegno al reddito per le famiglie con misure strutturali e chiare, a partire dall'indicizzazione dell'assegno unico provinciale per i figli, senza ogni anno inventarsi un intervento nuovo sperimentale e diverso per condizioni e modalità. Senza indicizzazione i nuclei familiari più deboli in Trentino potrebbero perdere fino al 12% del potere d'acquisto degli assegni» spiegano Grosselli Bezzi e Alotti. Che una ricetta ce l'hanno: «Bisogna sostenere la contrattazione e la stabilità del lavoro per giovani e donne perché precarietà e bassi salari sono nemici della stabilità dei nuclei familiari e quindi anche della



Da sinistra Walter Alotti, Andrea Grosselli e Michele Bezzi

propensione a fare figli. Bisogna lavorare per una migliore capacità attrattiva anche di cittadini stranieri, aumentando la capacità di integrazione di questi nuovi trentini. Bisogna agire sull'assegno unico incentivando il lavoro femminile. Bisogna agire per migliorare la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro mettendo al centro le famiglie, potenziando i servizi sul territorio e rendendo vincolante per esempio l'introduzione del Family Audit in tutte le imprese che ricevono contributi provinciali. Bisogna infine aumen-

tare i posti negli asili nido e in generale qualificare il sistema educativo a favore della prima infanzia, a partire dal cosiddetto "Percorso nascita", passando poi alla fascia 0-6 e fino alla conclusione del ciclo di istruzione primaria, periodo cruciale per colmare i possibili effetti delle disuguaglianze sociali ed economiche tra i nuclei familiari sul territorio così da dare opportunità uguali per tutti. Su questo fronte sarebbe cruciale costruire percorsi formativi a livello universitario all'interno dell'Ateneo trentino».